

PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 57 GIUGNO 2013/XX



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Da quando ci siamo lasciati, lo scorso febbraio, sono avvenuti tanti cambiamenti importanti, sia a livello pubblico che nel nostro quotidiano. Ne cito solo alcuni come l'elezione del nostro Papa Francesco, il nuovo governo, la beatificazione di don Puglisi...per non parlare del nostro vissuto, sempre più carico di avvenimenti gioiosi tra nascite e matrimoni e quelli dolorosi di malattie, sofferenze e morti. Forse come sempre, ma io sento che tutto cambia molto più rapidamente, dallo stile di vita al carattere, dal pensiero al modo di agire. A volte mi sembra di non avere il tempo per capire, interiorizzare, ruminare, quello che vedo e vivo. Sembra non esserci più quella distanza tra la realtà e la percezione della stessa. Bisogna recuperare il tempo dell'ascolto e del silenzio. Silenzio che ci permette di meglio accogliere le parole di chi ha bisogno, di chi ci parla, di chi ci chiede aiuto. Sono parole inedite che meritano ascolto per una condivisione e partecipazione.

Sapere anche ascoltare il fruscio delle foglie mosse dal vento, lo scorrere del torrente, la risacca del mare, il canto di un uccello, il brontolio di un temporale, il pianto di un bambino, il fragore della città, il ritmo dei passi nella notte. Accorgersene per non restare insensibili al mondo e alla natura che ci parla.

Ascoltare la "Parola di Dio: leggere, riflettere, cercare di capire cosa mi sta dicendo quella parola, ritornare a rileggere, ascoltare meglio per trovare nel mio cuore la risonanza di quelle parole e cercare di conservarle per poterle testimoniare ed annunciare a tutti quelli che mi sono vicino e che incontro nel mio cammino.

L'ascolto! Che scoperta banale e scontata! Forse con il passare degli anni, si capiscono cose che abbiamo sempre saputo e portato con noi, in una dimensione diversa e credo anche più autentica e matura.

Scusatemi ma lasciatemi dire con Lanza del Vasto: "E' da imbecille il dire cose ovvie con gran fervore, e come se le si fosse inventate or ora. Perdoni, amico, se ormai non so far altro. Altro non so che cose talmente evidenti che un uomo intelligente disdegna dirle, talmente evidenti che la maggior parte degli intelligenti hanno finito col dimenticarle".



In questo particolare periodo della nostra storia Politica nazionale ed internazionale ci è sembrato significativo riportare un passaggio introduttivo del numero 3 di RS Servire del 1968, dedicato alla politica. Vittorio Ghetti, con la sua spiccata capacità di sintesi, ci presenta una mirabile fotografia della situazione di allora, con le forti aspettative dei giovani. Non sono certo queste le situazioni di oggi anche se molte delle speranze, nostre e dei giovani restano ancora vive con le attese e i problemi di allora.

Viviamo giorni di attesa, di speranza e di illuminazione. I giovani sono più che mai alla ribalta dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Sono gli stessi che fino a ieri ci avevano detto divisi tra l'indifferenza, l'alienazione e la droga. Al di là di ogni collocazione politica, di tradizione, di credo, affiorano e si manifestano nuove e profonde aspirazioni per un mondo più coerente, più autentico, più aperto alla sua realtà evolutiva. Attraverso il rifiuto e la contestazione, spesso informe ma non per questo meno sincera e sofferta, traspare la volontà di un più giusto rapporto umano all'interno del quale sia dato ai giovani di chiedere anche ciò che non tocca loro sapere. Qualcosa di nuovo e di insolito sta succedendo accanto a noi ed in noi... Poniamo l'accento sulla crisi, diffusa ed evidente, dello Stato di diritto nel quale il cittadino, dopo aver manifestata la sua preferenza per un partito o per un uomo, viene escluso da ogni ulteriore possibilità di intervento e di espressione. Indicare

l'inadeguatezza del sistema, metterne in luce l'incompatibilità colle esigenze di una società più matura e più responsabile non significa avversare la democrazia ma credere nella sua crescita di fronte a nuove pressanti esigenze... Alla lotta di classe per il potere economico si va lentamente sostituendo la lotta di classe per il potere culturale conteso tra tradizionali centri di potere accademico e le nuove generazioni di intellettuali che chiedono di porsi su una diversa sfera d'azione. Il tempo, le trasformazioni sociologiche e la travolgente spinta del progresso tecnico sono per i giovani.



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

Domande,
domande,
domande....

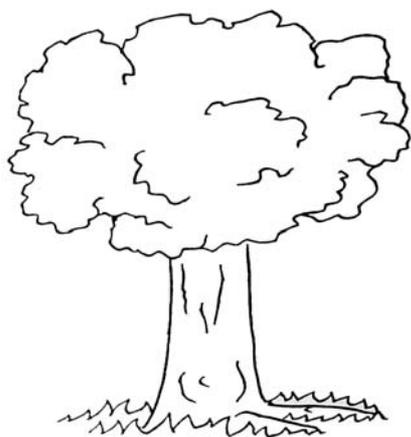
Quante domande nascono nell'arco di una vita dalle domande continue di scoperta del bambino

alle domande di esistenza dell'adolescente, dalle domande di vocazione dell'adulto alle domande di scelta della persona matura e alla fine... le domande sul finire dei propri giorni.

Le domande esistono, le risposte non sempre e allora ? ... dove si cercano le risposte che non esistono?

Forse nel confronto con gli altri,
forse nella condivisione con gli amici
forse nel silenzio dentro di sé.

Un silenzio dentro di sé che però parla attraverso la voce di Colui,
il solo che può dare risposte



DAGLI SCRITTI DI BADEN



Il 29 aprile è stato l'anniversario della liberazione del Campo di Sterminio di Dachau.

Il testo sottostante fa parte del Diario di mons. Andrea Ghetti, scritto in occasione della partecipazione alla Missione di Assistenza Pontificia Pio XII avente per scopo il rimpatrio dei sacerdoti superstiti dei vari campi di sterminio.

"Linz, 26 giugno 1945.

Carissimi, ancora una nuova lettera: spero vi siano giunte le altre mie precedenti. Viviamo ormai da una settimana in questa città sul Danubio: alloggio in seminario, vitto al Comando americano: ogni giorno lunghe corse in auto per visitare i campi detenuti distanti fino a 60 Km.

I sani sono tutti partiti: restano 300 malati; e per questi il problema è grave: bisogna che entrino presto se vogliamo salvare i più pericolanti e i mezzi di trasporto sono introvabili: gli Americani sono lenti a decidere. Oggi spero di ottenere un treno-ospedale. Come si vede la distanza dalla Patria! Questi malati la guardano con ansiosa attesa: e alcuni non la vedranno! Io sto bene, ma sento un grande desiderio di rientrare. Al mattino vado negli uffici e al pomeriggio nei campi. Certo che dovrei avere roba: riso, limoni ecc. La denutrizione è grande e i cibi inadatti e scarsi.

Da questa specola d'incrocio di popoli (53 nazioni!) si vede la catastrofe di questa inutile strage mondiale. Devastazione di popoli: senza casa, tetto, Patria, orfani, morti, dispersi! Quando si ristabilirà un po' di pace? La via è ancora lunga e difficile. Ci vuole molta buona volontà e spirito di larga comprensione.

E' tornato Vittorio? Salutatemmi tutti, vi ricordo tanto. Pregate per me. Andrea

P.S. Per la risposta tenete contatto con don Giannazza e don Bicchierai perché mons. Cariol deve tornare qui. Per metà luglio al più tardi credo di poter essere costi. Recapitate quanto unito.



LO SHINTOISMO

di Carla Bianchi Iacono

Con questa puntata dedicata allo Shintoismo termina la carrellata sulle principali religioni, che ci ha accompagnato per 10 numeri di Percorsi.

Solo nel VI secolo della nostra era, all'epoca nella quale il Giappone entra nella storia e si inizia alla scrittura grazie alla Cina, l'antica religione, originaria del Giappone, ricevette la denominazione cino-giapponese di Shin-to, per distinguersi dal buddismo che si chiamava Butsu-do (strada di Budda).

Lo Shinto, che non riconosce un Dio supremo, è un culto politeistico della natura e degli antenati. Già all'origine della religione giapponese, s'incontrano un gran numero di divinità della natura a cui si aggiungono, in epoca più tarda, le divinità terrestri, locali e familiari. Si parla di un numero di divinità che va da 80 a 800 mila; da ciò deriva la definizione del Giappone Shinkoku che vuol dire «paese degli dei».

Le divinità si definiscono col nome di Kami che significa «il superiore, il più alto», tradotto in cinese con il simbolo «shên» (essere spirituale, divino, soprannaturale).

Anche i defunti della famiglia, ed in particolare gli antenati, sono considerati esseri superiori, pure se un gradino al di sotto degli antichi dei e degli antenati imperiali.

Il giapponese, nella vita quotidiana, si sente assistito dai suoi antenati, che proteggono e benedicono la sua casa e l'arricchiscono di figli.

Il culto dei defunti è una delle principali caratteristiche dello scintoismo. Il giapponese crede che i morti abbiano un'esistenza invisibile, in cui continuano a vivere come spiriti buoni o spiriti maligni. Essi vivono in un paese chiamato Yomi, che corrisponde all'antico Ade dei greci. Non esistono un premio o una punizione dopo la morte e quindi non esistono il paradiso o l'inferno.

Per quanto riguarda le tombe, queste sono considerate vere e proprie residenze dei morti, visitate dai parenti che comunicano all'antenato defunto gli avvenimenti più importanti della famiglia.

Lo Shinto differisce da altre religioni per la mancanza di sacre scritture a cui fare riferimento, dogmi da seguire e in generale un complesso di idee che spieghi la vita dopo la morte. In effetti, esso non si preoccupa tanto di ciò che accade al momento del trapasso, ma punta l'accento sulla vita terrena e su come affrontare i problemi inerenti il presente: un insieme di rituali e metodi tali da mettere in comunicazione

uomini e kami, dalla cui relazione si ricevono notevoli benefici.

L'unico precetto di questa particolare religione è “vivere una vita semplice in armonia con la natura e le persone” proprio perché tutti gli elementi del mondo, persone incluse, hanno un'origine divina e devono essere trattate con il massimo rispetto.

L'essenza dello Shinto si può dire essere la ricerca dell'armonia con la natura e le sue forze (divinità Kami). I Kami sono le forze naturali associate alla creazione del Giappone, includendo anche gli spiriti degli avi o dei leader del clan. Non esistono comunque gerarchie o divinità superiori agli altri.

I templi shintoisti da un lato sono molto complessi con decine di templi minori dedicati ad altri Kami rispetto a quello principale, dall'altro possono essere privi di edifici, dato il forte legame tra Shinto e natura.

In certi casi una montagna intera (Es. il Monte Miwa vicino a Nara) è il tempio, segnata dai Torii (portale a due architravi, di solito di colore rosso) e da lanterne (Toro) e altari. I templi Shinto hanno forme semplici e armoniche con la natura, sono fatti di materiali naturali (solitamente cipresso) e vengono ricostruiti ogni 20 anni per mantenerli sempre perfetti, rispettando il disegno originario, anche per secoli.

Lo Shinto non ha fondatore, profeta, “libro” o testi sacri, regole. Non ha aspirazioni universali per l'umanità, ma è una religione per il popolo e la terra del Giappone. Lo Shinto ha subito profondi influssi:

- Buddisti (con cui incrocia la propria storia)
- Confucianisti (importanza e venerazione della gerarchia (avi, imperatore))
- Taoisti (Geomanzia, divinazione)

L'influenza Buddista è particolarmente sensibile dal 1100 (Periodo di Kamakura capitale, dove c'è il grande Budda) sino al 1800 terminando solo con l'avvento dell'imperatore Meiji (1868). Con la restaurazione Meiji lo Shinto ottenne sovvenzioni statali e divenne “religione nazionale”, separando i Kami dal Buddismo e dai templi buddisti. Ciò sfociò nell'esaltazione dell'Imperatore fino a considerare Kami lui e la sua famiglia. Lo Shinto divenne così la base filosofica per il nazionalismo giapponese di inizio '900.

Nel 1945 dopo la sconfitta del Giappone (Hiroshima e Nagasaki) si procedette rapidamente allo smantellamento dello Shinto come religione di Stato. Le sovvenzioni furono annullate, l'Imperatore Hirohito dichiarò in TV di “non avere discendenze divine” e la Costituzione del 1946 assicurò ai giapponesi la libertà di culto.



BADEN POWELL

da Headquarters Gazete, November 1920

Guarda lontano e sorridi. Ci sono due modi per scalare una montagna. C'è chi sale diritto seguendo il sentiero fatto dagli altri o indicato nella guida; tiene gli occhi fissi su quel sentiero, per non perderlo; la sua idea fissa è di farcela ad arrivare in cima. C'è invece un altro tipo di alpinista che è ugualmente ansioso di arrivare in cima, ma che guarda più lontano. Guarda avanti a sé ed in alto e vede le varianti che, a causa di frane ecc., si possono fare rispetto al sentiero preesistente, e varia il suo percorso in conseguenza. Di quando in quando si ferma a guardare attorno a sé per rendersi conto della vista spettacolosa che ad ogni passo si apre e si dispiega dinanzi a lui; e così il suo animo si riempie di gioia ed entusiasmo, che rendono leggero il suo compito e gli danno una rinnovata spinta per continuare. Inoltre, guardando indietro, si rende conto che le colline che ha tanto faticato per superare sono ormai semplici monticelli di talpe, ed ha la possibilità di far segnali agli altri ancora impegnati nella prima parte della scalata, per dar loro indicazioni e incoraggiamento. Così il secondo alpinista compie la sua scalata con gioioso entusiasmo, anziché, come l'altro, con un'ascensione tenace, ma seria e faticosa. Dunque nel nostro lavoro - come del resto in ogni altra attività - dovremmo guardare avanti, molto avanti, con grande speranza ed obiettivi elevati, e guardare attorno a noi con gioia e buona volontà; guardare indietro con gratitudine per ciò che è stato compiuto, e quindi continuare con rinnovato vigore, con pronto spirito d'iniziativa e con più larga veduta sulla meta ultima che vogliamo raggiungere, aiutando nel contesto gli altri sul cammino. Ma quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancor più lontano!



La vera libertà individuale non può esistere senza sicurezza economica ed indipendenza. La gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature.

Franklin D. Roosevelt



SULLA STRADA



RICORDI DAL LAGO DI COMO

di Carlo Verga

Forse non tutti sanno di questo periodo ma vale la pena che si conosca.

Una mattina del 1944 il sottoscritto vede sull'altare a celebrare la Messa, don Ghetti, nella chiesa di Laglio. Quale sorpresa! Subito ce la spiegammo: nell'agosto del 1943 in uno dei bombardamenti bellici, andò distrutta sia la casa di Baden, situata in via Milazzo, sia la mia in via San Marco, in Milano. Come fosse accaduto che da quella data non ci fossimo più incontrati ce lo spiegammo a vicenda: lui rimasto senza casa in Milano, aveva trovato ospitalità, come sfollato, presso una casa di villeggiatura di una maestra collega di sua sorella, situata in Laglio sul lago di Como. Ed io con i miei genitori fui accolto nella casa contadina di mia nonna materna, vedova e sola. Senza quest'ancora di salvezza, dove saremmo finiti? "La c'è la Provvidenza!" diceva il povero Renzo. In Laglio ci demmo da fare, anche se Baden continuava l'insegnamento al collegio S. Carlo di Milano, poi sfollato a Varese. Soprattutto alla domenica in oratorio con i ragazzi del paese, si era fatto il loro animatore con giochi, passatempi e recite sul palcoscenico. Non mancavano gli incontri con i suoi scout di Milano, che venivano a trovarlo nelle loro frequenti uscite. Ed io con loro. Mi è ancora viva quella sgroppata in Val Codera, dopo aver raggiunto Colico, via lago. Tornati poi a Milano con il gruppo delle Aquile Randagie ci demmo da fare con l'OSCAR per contrastare la violenza fascista. Era il periodo della lotta partigiana. Per Baden, Laglio fu solo una parentesi, per me invece una buona parte della vita, che continua qui a Laglio nella solitudine e nella malattia. Misteri del nostro vivere: venendo al mondo non sappiamo dove e come saranno i nostri giorni. Ma Dio è con noi. Ringraziamolo.



DALLO SCAUTISMO ALLA PARROCCHIA:

di Emanuela e Nicola Costa

Gli autori raccontano un'esperienza di fraternità missionaria "formato famiglia" in una parrocchia della periferia Milanese.

...Non è strada di chi parte e già vuole arrivare
non è strada dei sicuri, dei sicuri di riuscire
non è fatta per chi è fermo, per chi non vuol cambiare.

E' la strada di chi parte e arriva per partire....

Con queste parole si concludeva, poco più di sei anni fa, la cerimonia del nostro matrimonio. Un momento per noi intensissimo accompagnato dai nostri amici più cari (qualcuno conosciuto fin dai lupetti) e da più di un canto scout. In quel momento la scelta di concludere il matrimonio con le note di "...e di nuovo route" ci era sembrato soprattutto un omaggio al nostro percorso scout da lupetti a capi che ci apprestavamo ad interrompere. A pochi giorni dal matrimonio ci saremmo trasferiti in Inghilterra dove Nicola aveva ottenuto la possibilità di iniziare un dottorato di ricerca.

Una partenza carica di entusiasmo ma anche della fatica di allontanarci dalle nostre famiglie ed i nostri amici, lasciare il lavoro e gli incarichi nei nostri gruppi scout.

Sono seguiti tre anni all'estero da "cervelli in fuga" tra studio e lavoro e diverse esperienze di volontariato.

Presto ci siamo accorti che aver rivoluzionato la nostra vita "milanese" non ci aveva affatto portato al disimpegno o alla dedizione esclusiva l'uno per l'altra. Essere svincolati dal metodo e dall'organizzazione dei gruppi Agesci, ci ha dato nuovi luoghi e nuove opportunità per alimentare il desiderio di essere sempre in cammino pronti a servire, aperti al cambiamento.

Tre anni di vita matrimoniale lontani da casa, hanno modellato la nostra identità di coppia e ci hanno fatto sperimentare la bellezza di servire e testimoniare insieme ed interrogare costantemente su come declinare i valori e lo stile scout nell'essere una famiglia.

E' arrivato poi il tempo del rientro in Italia e, a seguire, un periodo di normalità nel quale, per un attimo, abbiamo pensato, con un po' di rammarico, di aver ormai vissuto la "nostra partenza", che fosse il momento di radicarci e concentrarci sui nostri due bimbi ancora piccoli: è il tempo di riporre "zaino e bussola", ci siamo detti.

Al contrario una nuova partenza ci aspettava dietro l'angolo. La parrocchia di Pentecoste, quartiere Quarto Oggiaro a Milano aveva

sperimentato per diversi anni un'esperienza di vita comune tra parroco e famiglia e di condivisione della cura pastorale della parrocchia. Il parroco da tempo cercava una famiglia che potesse avvicinarsi alla precedente. Una proposta arrivata a noi attraverso un amico comune, assistente scout di lunga data che è subito risuonata come una vera chiamata.

Da Settembre abitiamo all'interno dello stabile della Parrocchia: un ex asilo comunale, sede temporanea (da 25 anni!) della parrocchia in attesa della costruzione della nuova chiesa. Una struttura atipica e provvisoria che tuttavia offre alcuni vantaggi. La nostra porta di casa affaccia sull'entrata della chiesa e degli uffici parrocchiali e così, il solo uscire o entrare è motivo di conoscenza, di incontro, di vicinanza.

Il parroco, Don Ambrogio abita (o meglio "va a dormire"!)) in un appartamento di due locali in un condominio adiacente. E' richiesto inoltre che l'esperienza di vita comune abbia un termine nel tempo - non è "per sempre" - e che la famiglia sia economicamente indipendente dalla parrocchia per evitare ambiguità nei ruoli e nelle aspettative.

Non c'è una vera e propria regola di vita, abbiamo però alcuni "momenti comuni" che si cerca, compatibilmente con gli impegni di ogni giorno, di preservare: un momento di preghiera comune quotidiano (di norma la recita dei vesperi); la condivisione di alcuni pasti, solitamente la cena; un momento di condivisione settimanale partendo da un brano della Parola di Dio o da un testo di riferimento.

Già dai primi momenti di confronto con il Consiglio Pastorale Parrocchiale abbiamo colto come questa esperienza si situi al punto d'incontro fra tre diversi desideri: c'è quello della parrocchia di avere al suo cuore un'esperienza di fraternità, certi che questa dà alla Chiesa un volto più accogliente, pluriforme e meno clericale. C'è poi il desiderio del parroco di poter condividere la conduzione della parrocchia con una famiglia, nella convinzione che la diversità di vocazioni non può che giovare a tutti, soprattutto a chi deve presiedere una comunità cristiana. Infine c'è il desiderio della famiglia stessa, il nostro, di poter servire la Chiesa "come famiglia".

Ancora una volta, partire ha comportato non poche fatiche. Criticità però ancora una volta ripagate dall'intensità di questa esperienza. Una ricchezza che certamente passa attraverso le relazioni con le persone della parrocchia e del quartiere, nell'ascolto di chi è in difficoltà, nella condivisione delle vicende della Parrocchia. Tuttavia intuiamo che è nella vita e nella preghiera comune che questo modello di missione "formato famiglia" esprime al meglio



i suoi significati anche simbolici.

E' la preghiera quotidiana che ci da modo di fare eco alle fatiche, alle gioie e alle speranze di chi abita queste vie della città, di essere davvero vicini a tutti: a chi frequenta la parrocchia e anche a chi se ne sente lontano; soprattutto ci aiuta a riportare lo sguardo ed il cuore a ciò che è essenziale al di là del lavoro, dell'essere genitori, del vivere in questo difficile periodo storico.

Cogliamo che questo nuovo viaggio corrisponde ad una chiamata che Dio ci fa come famiglia, distinta ma complementare a quella personale. Una condizione di vita nella quale ognuno gioca un suo irrinunciabile ruolo.

Abitare tra queste mura, poter incontrare sulla soglia di casa la gente del quartiere e far crescere la nostra famiglia ad un passo dal tabernacolo ci sembra un la più bella risposta al nostro desiderio di servire, da scout e con stile scout, la Chiesa ed il mondo. Non ci pensiamo né coraggiosi né particolarmente virtuosi nel vivere qui. Facciamo solo del nostro meglio per rendere la nostra casa, ora a dimensione di parrocchia, accogliente per tutti condividendo ciò che la nostra stessa storia ci ha consegnato: lo sguardo positivo sulle cose, le conquiste e le scoperte dei nostri bambini, un'attenzione speciale per i più piccoli, gli stranieri, le famiglie.

E così, mentre la nostra casa prende forma gustiamo questa tappa del nostro cammino di coppia e di vita. Abbiamo per ora riposto valigie e scatoloni ma sono ancora bene in vista per essere nuovamente riempiti alla prossima partenza.

Se volete contattarci o conoscere meglio questa esperienza venite a trovarci alla Messa delle 11 presso la Parrocchia Pentecoste a Milano, in via Graf 29 o scriveteci a questo indirizzo: costa.nicola@gmail.com



COME UN FIUME

di don Cristiano Castelli

Mi chiamo Cristiano Mario Castelli son nato a Milano il 6 giugno 1979, e per quasi vent'anni son stato tra le fila del glorioso Milano XX. Sono una persona fortunata: tra le innumerevoli cose che lo scoutismo mi ha regalato la più importante è il poter gustare il forte sapore di amicizie riassumibili da queste bellissime parole: *fratellino siamo dello stesso sangue tu ed io.*

È in nome di questa amicizia che ho accettato, di buon grado nonostante la mia naturale ritrosia, di scrivere un po' di me.

Prima di entrare in seminario mi son laureato in scienze politiche ad indirizzo internazionale lavorando poi a Roma e a Milano. Son stato ordinato diacono il 29 settembre scorso ed il cardinale arcivescovo mi ha inviato a Rozzano (Mi) il 5 ottobre. Ma come è stato possibile tutto ciò? Qualcuno dirà: beh ha avuto la vocazione... come se si trattasse di una parola un po' misteriosa, quasi magica. Cercherò di raccontare meglio l'inizio di questa avventura che il Signore mi sta facendo vivere.

Parlare della propria vocazione... spesso in questi anni di formazione me lo hanno chiesto in tanti, per i più svariati motivi e nei momenti più inaspettati. Nel rispondere ho sempre provato una persistente, strana sensazione di incompiutezza. È impossibile, infatti, raccontare perfettamente quel che succede in quel "guazzabuglio" che è il cuore umano quando si accorge che la propria vocazione, il posto da occupare nell'immenso mosaico della storia, è proprio quello lì ed è stato pensato, voluto, dall'eternità perché la tua vita potesse essere attraversata dalla gioia piena. Ha ragione il beato Giovanni Paolo II quando stupito scrive, parlando della sua vocazione, che essa è dono e mistero.

Se potessi spiegarvelo attraverso un'immagine userei quella di un fiume carsico che scava la roccia della montagna fino a che riemerge con forza alla luce del sole. Nella mia, assolutamente normale, vita oltre allo studio c'erano due altre costanti ben più piacevoli: l'oratorio e lo scoutismo. Queste due realtà mi hanno accompagnato dall'infanzia fino alla laurea ed hanno, con le loro specificità, nutrito e plasmato la mia personalità. Lo stare con gli amici, il dedicarsi agli altri, il preparare incontri, attività, uscite, vacanze comunitarie, campi era bellissimo, ma era sempre frustrato dal poco tempo a mia disposizione: spesso mi ripetevo "se avessi più tempo potrei far meglio!". Questa frase, il mio fiume carsico, col tempo passò dall'essere una semplice constatazione ad assumere delle tona-

lità sempre più dense di significato. Camminare insieme ai ragazzi perché potessero fare esperienza concreta dell'amore di Dio, il solo capace di illuminare le notti più oscure, mi dava un senso di pienezza che i miei studi, il mio lavoro non mi davano. Forse per "lasciare un mondo migliore di come lo abbiamo trovato" non era necessario diventare un grosso esperto di relazioni internazionali, ma far sì che sempre più persone facessero esperienza della Buona Notizia di Gesù. Incominciai a comprendere che questo era il tesoro della mia vita, quello per cui ero nato e mi divenne sempre più evidente che quel "più tempo" da dedicare a ciò non poteva che abbracciare la vita intera. Provai un certo timore e come il biblico Giona cercai di scappare, e come per lui anche per me fu inutile! Si può essere veramente felici lontani dalla fonte della gioia piena?

Il cammino di discernimento vocazionale è stato lungo e non sempre semplice: ho dovuto far tesoro di ciò che, negli anni precedenti, avevo "messo nello zaino". Due arti si son rivelate come fondamentali: l'arte dell'ascolto imparata dal mio pazientissimo don in oratorio e il saper progettare e verificarsi molto concretamente come insegnatomi dall'esperienza scoutistica. Queste due arti insieme, compenetrandosi come ruote dentate di un ingranaggio, hanno contribuito a vincere la mie paure, le mie ipocrisie rendendo possibile un cammino giudicato, a prima vista, come impossibile.

Ora, ordinato l'8 giugno di quest'anno, ho ben in mente i miei limiti che sento acuti come spilli, ma mi sono molto d'incoraggiamento le parole ascoltate in piazza san Pietro dal neo eletto papa Benedetto XVI: "[...] mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. [...]". Infatti il percorso vocazionale è molto simile ad un hyke: da una parte è un fatto estremamente personale, dall'altro è comunitario, perché senza il sostegno di una comunità il rischio di perdersi diventa quasi una certezza.



Chi laura ghà una camisa e chi fa nagott ghe n' à do.

Proverbio milanese



PER SEMPRE

di Antonio Marini

Nelle fiabe è tutto più facile.

La principessa e il principe si sposano, il contadino diventa eroe, il bambino perduto ritrova la madre. E tutti vissero per sempre felici e contenti.

Ecco, per sempre.

Un concetto interessante, da approfondire.

Un bambino, non riesce a quantificare il concetto di per sempre. Per lui per sempre può essere già domani. Concepisce il tempo come qualcosa che si dilata in maniera elastica, indefinita.

Quindi un bambino cosa fa?

Si fida di chi gli racconta la fiaba e accetta il concetto di *per sempre* come qualcosa che durerà. E basta. Semplice e facile da fare. Fidarsi. Punto.

Quando diventiamo adulti però, ci accorgiamo che qualcosa non funziona. Chiamiamola disillusione, chiamiamola perdita dell'innocenza, ma fatto sta, che le parole *per sempre* se non farci paura, almeno ci mettono un po' di inquietudine.

Non ci fidiamo più delle parole degli altri. La nostra esperienza personale ci porta a scoprire, nostro malgrado, che nulla è *per sempre*. Le cose finiscono.

E' un bello shock. Io non mi sono ancora ripreso, se per quello.

I giochi belli durano poco, le amicizie a volte finiscono, le vacanze estive terminano troppo presto.

Così il tempo diventa all'improvviso qualcosa di fin troppo tangibile. Definisce inesorabilmente la nostra vita e di chi ci sta attorno. Nel bene e nel male.

Il tempo si trasforma in qualcosa che sembra non bastarci mai.

Vogliamo fermarlo, vogliamo controllarlo. Corriamo per inseguirlo, ci affatichiamo come matti per trattenerlo e per fare in modo che la sua influenza non ci cambi inesorabilmente.

Ma così facendo, con questa difficoltà ad accettare il *per sempre*, otteniamo proprio l'effetto non voluto di cambiare: noi stessi e il nostro modo di pensare e di vedere le cose.

Così di notte ci soggiungono domande inquietanti.

Ma sono sicuro di volere fare questo lavoro per tutta la vita?

Sono sicuro di riuscire ad amare questa persona per sempre?

Sono sicuro di avere il coraggio delle mie scelte ogni volta?

Riuscirò a mantenere i miei valori nel futuro?

Avrò la forza? Resisterò allo scorrere del tempo? Per sempre?

Secondo me tutti noi abbiamo dubbi di questo tipo.

Perché il mondo, oggi giorno, ci dice che l'eternità è ormai raggiungibile. Tutto dura di più.

Il tempo stesso si è allungato, ma è un tempo stiracchiato. E se non camminiamo con i paraocchi, comprendiamo benissimo la debolezza di questa percezione. Tutto ci ricorda che la nostra è una società in fermento, in movimento, attiva, che evolve e dove la parola per sempre non ha più significato perché è un'ovvietà. Così tutto scorre, tutto si muove, tutto si ricrea. Si va avanti in un continuo cambiamento senza mai una fine.

Le cose evolvono certo, ma devono avere un base, no? Un punto fermo dove arrivare e magari da dove ripartire. Se non è così, ecco che arriva l'insicurezza. E quindi i dubbi di prima.

Non so voi ma a volte mi piace fidarmi di qualcuno che racconta una bella storia.

Che mi dice che le cose belle esistono, che si può essere felici anche per sempre. Che non vuol dire continuativamente, no. Vuol dire una felicità che è concreta perché ha un inizio e una fine, e che ciclicamente si evolve via, via, verso qualcosa di sempre più bello.

Ma forse è solo il sogno di un adulto mai cresciuto del tutto, di qualcuno che non ha ancora accettato che per forza un bel gioco dura poco.



MASCI

Un altro anno è trascorso...

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cosa altro ti aspetti?*

Questo brano è tratto da una poesia che il

Centro Documentazione Cova ha inserito all'interno del progetto "Dal Bosco alla città" che è iniziato con la Giornata dello Spirito di Cremona e ci accompagnerà per tutto l'anno prossimo.

Ma è anche la metafora, e lo scopo, del nostro movimento. Un percorso che ha un obiettivo, l'educazione degli adulti, una strada, le attività regionali e nazionali. Attività che passo dopo passo ci rendono più consapevoli e ricchi.

L'anno si è aperto con la Route Natura che si è svolta a Bobbio in cui i temi dell'ambiente e la responsabilità di ciascuno nel curarlo e rispettarlo sono stati affrontati in modo incisivo e in stile scout.

Nei mesi successivi la regione ha lavorato per preparare l'evento nazionale di Salerno a fine ottobre, durante il quale abbiamo presentato il lavoro sulla cittadinanza consapevole che ci ha impegnato negli ultimi 7 anni. È stato realizzato, dal gruppo stampa, una edizione speciale di In Cammino che oltre ad essere un riassunto delle chiacchierate fatte, è anche uno strumento da utilizzare per le attività di sviluppo del nostro movimento.

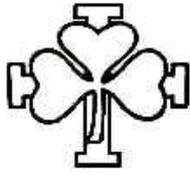
L'adesione alla Luce di Betlemme è stata, come sempre, molto alta e occasione di condivisione con altre realtà scout e locali. Quest'anno, per la prima volta, l'accoglienza della Luce è stata fatta in Burigozzo con i capi Agesci della zona Milano.

A febbraio la Giornata dello Spirito si è svolta a Cremona. Il tema di quest'anno è stato "Il Creato". Don Giuseppe ha proposto la sua riflessione atualizzando il Cantico delle Creature di S.Francesco. La veglia serale, ci ha fatto ripensare al nostro modo di vivere quotidiano riguardo lo spreco, la equa distribuzione delle risorse e l'acqua come bene comune, infine don Andrea ha proposto la lectio sulla Creazione. L'uomo nel bosco e nella città è stato poi ripreso anche nell'incontro con suor Gloria del Nocetum.

Ora ci attende un nuovo impegno. A ottobre si svolgerà a Bardonecchia l'Assemblea Nazionale nella quale si rinnoveranno le cariche nazionali. Saremo chiamati a scegliere un nuovo presidente e un nuovo segretario che guideranno e rappresenteranno il movimento nei prossimi tre anni.

Concludiamo con un ringraziamento a Riccardo per il lavoro svolto in questi sei anni.





EX AGI

Il 22 febbraio scorso, giornata del pensiero, ci siamo ritrovate in via Burigozzo, per rinnovare insieme la nostra promessa.

Dopo il momento di preghiera senza la Messa, poiché era il primo venerdì di Quaresima, e la raccolta del “penny” è iniziata la riflessione condotta da Giorgio del Zanna, presidente della comunità di Sant'Egidio a Milano.

Il tempo in cui viviamo è oggettivamente difficile, complesso, sia dal punto di vista economico-sociale, sia da quello morale e spirituale. Il futuro è incerto, le certezze sono sempre di meno e quindi manca la speranza.

La paura è la grande nemica della speranza e la risposta alla paura non è solo il coraggio, ma una speranza più grande.

Giovanni XXIII all'apertura del Concilio diceva...”*nelle attuali condizioni della società umana molti non sono capaci di vedere altro che rovine e guai... Negli eventi attuali dobbiamo piuttosto vedere i misteriosi piani della divina Provvidenza che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini...*”.

Il pensiero di Giovanni Paolo II a questo proposito era ...”*credo che l'uomo soffra per mancanza di visioni ed è allora che deve imparare ad aprirsi la strada tra i segni...*”.

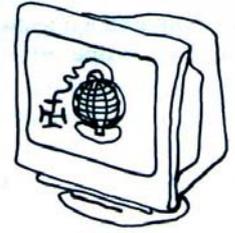
Quali sono quindi “i segni del tempo in cui viviamo?” Secondo l'oratore i poveri, cioè quelli che soffrono, “sono il primo segno dei tempi” che dobbiamo cogliere cercando di attuare ciò che Benedetto XVI ha scritto anni fa...”*prossimo è innanzi tutto il bisognoso che incontro perché, semplicemente come tale, è un fratello del Maestro che è sempre presente nei più piccoli...*”.L'altro segno importante da cogliere è la globalizzazione, elemento, che volenti o no ci coinvolge con sempre maggior influenza. Per i cristiani però non dovrebbe essere un grande problema, dato che il cristianesimo parla a tutti e la sua “universalità” dà il via alla conoscenza delle differenze delle varie culture e delle varie credenze religiose.

Noi, che siamo cristiani, siamo chiamati a comunicare il grande tesoro che è la speranza e che potrebbe aiutare a ricostruire il tessuto sociale nel quale le persone si sentano meno sole.



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



* STRADE DI CORAGGIO...DIRITTI AL FUTURO!

La Route nazionale della Branca Rover Scolte si svolgerà dal 01/08/2014 al 10/08/2014. È prevista una parte di Route mobile (1-5 agosto) con la modalità delle comunità gemellate provenienti da regioni diverse, mentre la seconda parte (7-10 agosto) sarà un campo fisso. La località del campo fisso sarà San Rossore (Pisa), presso l'ex tenuta del Presidente della Repubblica, un parco immerso nella macchia mediterranea. È un luogo immenso, un po' selvaggio, verdissimo e affascinante, che ospiterà i 32 580 Rover e Scolte provenienti da tutta Italia che ad oggi risultano iscritti a questo grande evento.

* Il CAPITOLO NAZIONALE, da svolgersi nell'anno scout 2013-2014, si caratterizza come parte integrante del percorso della Route, attraverso l'esperienza di un'azione politica, vissuta da protagonisti, che sappia generare relazioni e legami nel territorio. È il tempo di mettersi in strada con coraggio, per generare ed essere protagonisti del cambiamento.

E' stato indetto un concorso attraverso il quale i ragazzi potranno comporre e presentare una canzone. Tra quelle in gara verrà selezionata la canzone ufficiale della Route Nazionale 2014.

* Si è svolto a Bracciano il 39° CONSIGLIO GENERALE dell'AGESCI dal 25-28 aprile 2013. Durante i lavori presieduti da Rosanna Birollo, Capo Guida e Giuseppe Finocchietti, Capo Scout si sono anche svolte le elezioni per il rinnovo di alcune cariche nazionali. Daniela Sandrini è stata eletta Arcanda d'Italia e Mario Padrin incaricato nazionale alla Formazione Capi. Buona strada ad entrambi!

* Si è tenuta a Baltimora la riunione del COMITATO MONDIALE CICS che ha deliberato fra le altre cose la nomina di Padre Jacques Gagey (attuale assistente nazionale degli Scouts et Guides de France) a nuovo assistente Mondiale a partire dal 1 gennaio 2014. Auguri!

* INCONTRO EURO-ARABO

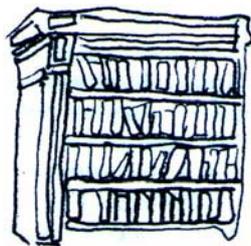
Si svolgerà a Roma tra il 26 e il 30 giugno il decimo incontro Euro-Arabo. L'obiettivo di questi meeting è di costruire e sviluppare l'amicizia e la collaborazione tra gli scout delle regioni europea e araba. L'Italia, nella sua posizione centrale nel Mediterraneo, ha un grande ruolo da svolgere in questo campo di relazioni e scambi.

Lo scopo è di aumentare la conoscenza di altre culture e di scambiare opinioni e esperienze per contribuire a formare cittadini consapevoli e attivi, cercando nuove strade e occasioni di incontro.

* La CICG ha avviato un percorso volto ad ottenere il riconoscimento formale da parte di WAGGGS, analogamente a ciò che già avviene per CICS da parte di WOSM. La questione verrà dibattuta già nella prossima conferenza europea che si terrà a Berlino a metà agosto.

IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini



Anna Casella Paltrinieri, **SAPORI & SAPERI. CIBI RICETTE E CULTURE DEL MONDO**, Editpress, Firenze, 2012, pp. 233.

Per chi volesse diventare un cucchiaio d'argento a livello internazionale, c'è ora la possibilità di utilizzare il libro scritto da Anna Casella Paltrinieri, capo scout e formatrice. L'autrice ha saputo coniugare in modo brillante i "sapori" di gustosi cibi, tipici di paesi di tutto il mondo con i "saperi", anzi, il suo personale sapere, di docente di antropologia all'università Cattolica di Brescia.

L'interesse professionale l'aveva portata a curare, dal 2008, la rubrica di etnogastronomia nel mensile internazionale "Popoli"; di qui l'idea di raccogliere in un libro le ricette presentate nel corso della collaborazione alla rivista.

Al di là del luogo comune secondo il quale "tutti i gusti sono gusti", il cibo non è soltanto un alimento, ma lo specchio della cultura, dell'identità, delle tradizioni di ogni popolo. Dalla raccolta alla preparazione, dal consumo alla conservazione il cibo segna la storia e la

mitologia dei popoli del passato e del presente intersecando a tutti i livelli la vita delle persone. Una ricetta culinaria nasce sempre da un sapere e da un'esperienza; è frutto di conoscenza del mondo vegetale e animale, e di tecniche, di processi a volte lunghi e laboriosi. Dietro ad ogni piatto ci sono connessioni che potrebbero sembrare lontane: c'è il rapporto fra tradizione culinaria e ambiente, c'è la creatività capace di rendere commestibile un alimento che per un altro popolo non lo sarebbe mai, c'è il lavoro umano, una sapienza sconosciuta che si fa alimento; il metterlo in tavola e consumarlo insieme diventa occasione di convivialità. E sappiamo bene come il ritrovarsi a mangiare possa favorire la crescita nella fraternità, nell'amicizia.

Il libro propone ricette di varie comunità del mondo in versione accessibile, indicando ingredienti e sistemi di preparazione.

L'originalità sta soprattutto nel commento che l'autrice affianca ad ogni singola ricetta con un metodo antropologico, cioè illustrando storia, origine, tradizioni, usanze, miti e leggende legate allo specifico piatto presentato. Questo offre il pretesto per parlare, in modo accessibile a tutti, di letteratura, arte, usi e costumi dei popoli, di musica e linguaggio così come di virtù alimentari e terapeutiche delle piante utilizzate in cucina. Il discorso, dunque, parte dal rapporto imprescindibile tra cibo - inteso non solo come nutrimento e «carburante», ma come trasformazione di prodotti della natura -, conoscenza e uomo.

Nel testo, tra l'altro davvero molto scorrevole e leggero, la cucina diventa una sintesi culturale affascinante: ogni stile alimentare è anche espressione di un modo di guardare il mondo.

Se ne deduce che l'educazione alla mondialità, che tanto sta a cuore a noi scout, passa anche attraverso l'imparare ad uscire dai confini del gusto al quale siamo abituati, una modalità molto concreta da giocare anche con i "nostri" ragazzi, per allenarci a scoprire con curiosità e perché no, coraggio, gusti del tutto nuovi ed impensabili, per sperimentare combinazioni inedite, per lasciarci sorprendere da un'inimmaginabile soddisfazione del palato.

Paola Dal Toso

Tommaso Percivale, **RIBELLI IN FUGA**, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (Trieste), 2013, pp. 246.

Dopo aver proposto nell'ultimo numero dello scorso anno *La legge della giungla*, riproponiamo qui un nuovo libro che ben si adatta, come il precedente, ad essere offerto in lettura ai ragazzi.

Ribelli in fuga nasce dall'incontro dell'autore,

attivo nell'editoria per ragazzi, con la storia delle Aquile randagie. Ne scaturisce un romanzo che avvince e che si legge tutto d'un fiato, ma che trasmette anche importanti messaggi su cui riflettere.

E' la storia di un gruppo scout negli anni venti, un gruppo di pochi ragazzi (e ragazze!!!!) in un minuscolo paese degli Appennini, guidato dal "vecchio Gufo", il parroco del paese, che *"sembrava conoscere i segreti del mondo intero, un amico con cui non si litigava mai, un capo di cui non aver paura mai"*.

I concetti di "onore", "lealtà", "libertà" vissuti dai ragazzi nel loro essere scout vengono però messi alla prova quando, con dinamiche ben tratteggiate dall'autore, il fascismo si insinua in tutti gli aspetti della vita del paese. Sono dinamiche non immediatamente riconoscibili e non facilmente razionalizzabili nel loro svolgersi, alle quali il mondo degli adulti tende ad adeguarsi senza porsi troppe domande o ricorrendo a risposte superficiali ma tranquillizzanti. Sono soprattutto i ragazzi, colpiti in ciò che è per loro di vitale importanza, a porsi delle domande, a chiedersi cosa stia succedendo e perchè il loro gruppo scout sia costretto a sospendere le attività.

Domande a cui ciascuno risponderà in modo diverso, lasciandosi affascinare da un nuovo concetto di onore e di lealtà, soccombendo al miraggio di realizzare sogni creduti irrealizzabili, accettando imposizioni e vincoli che nulla hanno a che fare con quell'idea di libertà vissuta nelle loro imprese di squadriglia. Sono risposte nella maggior parte dei casi sofferte, ma anche fatte lasciandosi trascinare dagli eventi, incapaci di accettare le responsabilità di scelte autonome e controcorrente.

Sono queste però le scelte di alcuni ragazzi del gruppo che vogliono restare fedeli a quanto promesso e che accettano fino in fondo la sfida con la realtà.

Li attende un cammino lungo e difficile, ma leale e libero, per raggiungere il Dente di Ruggine, la montagna simbolo della libertà, che può essere raggiunta e conquistata solo a prezzo di sacrifici e rinunce, ma dove poter vivere la solidarietà e il servizio.

AA.VV., **ADULTI TESTIMONI IN UN MONDO CHE CAMBIA - SCAUTISMO ED EDUCAZIONE ALLA FEDE**, Fiordaliso, Roma, 2013, pp. 196.

E' l'ultimo titolo uscito nella Collana Edificare fondata da Baden e curata dall'Ente, ed è interessante coglierne il percorso: nato dal mettersi in cammino sull'itinerario proposto dalla Chiesa italiana (*Educare alla vita buona del Vangelo*), è cresciuto in sintonia con l'invito

a vivere in pienezza questo anno della fede e vuole proiettarsi nel futuro che l'Agesci lancia con il Convegno fede del prossimo autunno.

Il libro si articola attorno a tre nuclei, ciascuno con un messaggio specifico proprio.

In primo luogo affermare che in questo, come in molti altri ambiti, lo scoutismo cattolico ha una storia, ha sviluppato una sensibilità propria, ha percorso tempi e temi di quella riflessione sul laicato che il Vaticano II ha messo a fuoco in modo esplicito.

Dentro questa storia vengono poi presentati i profili di alcuni AE significativi: padre Ruggi e don Giorgio Basadonna, don Beppe Diana e mons. Cesare Bonicelli, per citarne alcuni. Ciò che li accomuna è la loro capacità di vivere la complementarità di interazione tra presbiteri e laici, il loro rispetto del ruolo "laico" dei capi, senza per altro mai rinunciare ad un esercizio "alto" del loro ministero.

Ed infine per ribadire che questo camminare insieme in una reale complementarità di ruoli è possibile e vale la pena, perchè ci sono sfide da raccogliere insieme, Capi e AE, due presenze indispensabili nel cammino educativo proposto ai ragazzi dall'associazione.

Se obiettivo della proposta di fede associativa è quella di formare adulti testimoni, il libro invita i capi ad essere capaci di una testimonianza adulta, nell'accezione che lo scoutismo dà a questa parola, che supera il concetto di ruolo fino a compenetrare l'adulità con la capacità di testimoniare.

E questo sia che i capi siano laici o presbiteri.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

a cura di Roberto Dionigi



PER CONOSCERE ED AGGIORNARCI SULLA VITA DELLA CHIESA

In un momento di particolare vivacità della vita ecclesiale, certamente segnata dalla elezione del nuovo pontefice, mi sembra opportuno riprendere un interessante saggio di padre Bartolomeo Sorge edito da Mondadori : **La traversata: la Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi** . L'interesse per questo libro e' particolarmente deposto nella capacità dell'autore di nar-

rare la vita, ancor più della storia, della Chiesa a partire dal pontificato di Paolo VI fino ai nostri giorni, prima comunque delle dimissioni di Benedetto XVI. Ovviamente il focus della narrazione rimane il Concilio Vaticano II e i protagonisti di questa narrazione sono quanti hanno traghettato la chiesa negli anni della sua attuazione (termine improprio). Nella introduzione l'autore richiama la motivazione fondamentale del libro: "Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (atti 4,20); affermazione di Pietro e Giovanni in un contesto di grande difficoltà. Ripartire il Concilio oltre l'evento generazionale, il Concilio non è un evento legato alla storia di una generazione, va ben oltre la singola storia personale, ma è la grande sfida culturale e soprattutto di fede che ciascuno è chiamato ad affrontare nel corso della propria vita.

La rotta e la traversata

"Duc in altum": è la chiamata dei primi quattro discepoli, "duc in altum, et laxate rexia vestra in capturam", prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca (Luca 5,4). L'invito pressante dell'autore nei riguardi dei lettori è quello di, più che impegnarsi in discussioni teoriche e in dibattiti interminabili chiedendosi se il Concilio è stato realizzato o tradito, rivivere la "traversata"... lasciar parlare i "traghettatori" che hanno aiutato la chiesa a uscire in mare aperto e a prendere il largo... Per superare la tentazione di voler interpretare a tutti i costi costituzioni e documenti conciliari e cadere inevitabilmente in affermazioni talora restrittive e talaltra accrescitive.

Il libro poi si articola in più parti fondamentali che strutturalmente aiutano il lettore ad organizzarsi nell'interpretare ed analizzare la vita della chiesa.

• Seguire la rotta tracciata dal Concilio

- Dalla società perfetta al popolo di Dio (ecclesiologia societaria, ecclesiologia di comunione): *Lumen Gentium*

- Dalla cristianità alla laicità positiva: *Gaudium et Spes*

- La Bibbia: da libro sigillato a libro per tutti: *Dei Verbum*

Inutile mi sembra in questo caso ripercorrere le costituzioni conciliari.

• Percorrere la traversata della chiesa

- Paolo VI (il pontefice sapienziale)

- Giovanni Paolo II

- Benedetto XVI

In questi capitoli vengono riproposti i profili di questi grandi pontefici. Aiutandoci rivedere i molteplici contributi, nelle loro diversità, realizzati per l'attuazione del magistero conciliare.

• In particolare la traversata della chiesa

italiana

Questa parte del libro è, a mio avviso, di particolare interesse perché ci rinfresca la memoria nel riscoprire i momenti più importanti della vita della chiesa italiana ripercorrendo le tappe dei convegni ecclesiali. Riscoprendone i personaggi, gli ispiratori, le contraddizioni, ed anche le sofferenze che questi hanno generato.

- Roma 1976: "*Evangelizzazione e promozione umana*", che ci porterà a riconsiderare la figura di Mons. Enrico Bartoletti, ed in particolare il confronto a proposito del ruolo del laicato nella Chiesa, riprendendo quel pensiero così caro al Card. Pironio

- Loreto 1985: "*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*". Dalla scelta religiosa all'idea di una chiesa "forza sociale": dalla cultura della mediazione alla cultura della presenza. In questo contesto il Prof. Campanini si domandava: "è possibile una pura e semplice identificazione tra Chiesa italiana e Conferenza episcopale?"

- Palermo 1995: "*Il vangelo della carità per una nuova società in Italia*": il rapporto tra chiesa e politica (pag. 36, Giovanni Paolo II) tema poi ripreso con pari coraggio dal Cardinal C. M. Martini.

- Verona 2006: "*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*": Benedetto XV per una sintesi tra mediazione e presenza

• La traversata di un gesuita

E' questa la narrazione dell'esperienza diretta di Padre Bartolomeo Sorge, negli anni del post Concilio, così riassumibile per quanto viene proposto nel libro.

- alla frontiera del rinnovamento ecclesiale: la direzione di Civiltà Cattolica gli consentì la conoscenza diretta di tre pontefici

- alla frontiera del cambiamento sociale: il periodo palermitano, don Pino Puglisi

- alle frontiere del dialogo culturale, il ritorno a Milano per un impegno di animazione socio-culturale: c'è bisogno urgente di questa carità culturale accanto alla carità politica e sociale. E' questo il pensiero espresso in *Caritas in veritate* che viene in questo modo vissuto e testimoniato.

I traghettatori

E' forse questa la parte più appassionante del libro in cui vengono tracciati i profili di quanti hanno vissuto sulla propria pelle il rinnovamento conciliare. Ma l'originalità di questi ritratti consiste nell'esperienza che l'autore ha vissuto stabilendo rapporti diretti con questi personaggi. Traghettatori: per una traversata dalla chiesa locale/particolare alla chiesa universale/cattolica; dalla chiesa universale/cattolica alla chiesa locale/particolare.

Uomini come li definisce papa Ratzinger “che attraverso una fede illuminata e vissuta rendano Dio credibile in questo mondo soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.”

Paolo VI	Enrico Bartoletti
Giovanni Paolo I	Giuseppe Lazzati
Giovanni Paolo II	Salvatore Pappalardo
Padre Pedro Arrupe	Don Pino Puglisi
Dom Helder Camara	Carlo Maria Martini
Monsignor Oscar Arnulfo Romero	

Al giro di boa del 50° dell'indizione del concilio

Solo poche pagine dedicate alla conclusione del libro. Ma certamente le più appassionate che rivelano e testimoniano la passione e il coraggio riposto nella propria vita di Gesuita. Una sintesi raffinata, raffinatezza che anche il genere letterario che lo caratterizza, mai lo tradisce. Ne nasce un richiamo a quello che la Chiesa non è più.

Quello che la Chiesa non può e non deve essere. “per agire da fermento **spirituale, culturale e sociale**, la chiesa deve porsi in modo nuovo”.

- Una fede adulta: così come Benedetto XVI richiama nella messa *pro eligendo pontefice*

- Una Chiesa profetica: la diplomazia è nemica della *parresia* e della *profezia*, le uccide entrambe.

- Un laicato maturo: “saranno soprattutto i laici maturi a sostenere il dialogo interculturale alla ricerca di quell'ethos comune, di cui ha bisogno l'umanità in via di globalizzazione, nel rispetto del pluralismo e della laicità della politica, della cultura, delle arti, della scienza e della tecnica.

Così conclude l'autore: *per questo però, la Chiesa ha bisogno di una nuova generazione di traghettatori, illuminati e coraggiosi, che la aiutino a rispondere con generosità all'invito insistente dello Spirito: 'Duc in altum! Esci dal tempio, prendi il largo, affronta il mare aperto'.*



La speranza è una virtù, una determinazione eroica dell'anima. La più alta forma della speranza è la disperazione vinta.

George Bernanos



RACCONTIAMOCI



ENTE

Preparati a Servire

Questo è il titolo del convegno che si è svolto il 18 maggio a Longarone, in occasione dei 50 anni dal disastro del Vajont.

Organizzato dal Centro Studi e Documentazione Scout “don Ugo De Lucchi” di Treviso, il convegno ha voluto fare memoria dei numerosi rover e scolte che nel 1963, quando ancora non esisteva la Protezione Civile, accorsero da molte parti d'Italia per dare il proprio contributo ai soccorsi.

Il convegno è stato patrocinato dal Ministero dell'Interno, dalla Regione Veneto, dalla Provincia di Treviso e dai quattro Comuni coinvolti nel disastro e ha visto la presenza di un ampio pubblico, giovane e meno giovane, di rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni scout.

Al saluto delle autorità e alla ricostruzione del disastro è seguita la testimonianza di chi, a quei tempi talvolta ancora novizio, ha vissuto in prima persona l'impatto con una realtà devastata e devastante, inimmaginabile allora a chi era lontano, ma anche ora solo vagamente rappresentabile a chi, come i partecipanti al convegno, ha potuto vedere e toccare con mano ciò che montagna e acqua hanno lasciato.

Come ha ben espresso nel suo intervento Alberto Fantuzzo, già presidente Agesci, fare memoria è ben di più che “riesumere foto in bianco e nero” E' rendere “vivo il ricordo, l'impegno, la storia di tutti coloro che hanno perso la propria vita e di tutti coloro che hanno donato il proprio tempo” qui, in questa drammatica emergenza e in tutte le altre in cui rover e scolte e capi sono stati presenti per servire.

Servire: parola chiave dello scautismo e del convegno, giocato, nel titolo, su un accento che è stato, a mio avviso, la chiave di lettura di quel voler fare “viva” la memoria: Preparati a Servire – Preparati a Servire.

Questo richiamo, rivolto ai numerosi scout (interassociativi) presenti, si è riempito di

domande alla luce delle testimonianze ascoltate.

Essere preparati significa aver previsto tutto? Significa forse conoscere tutto in anticipo? Tempi e luoghi, contesto e dettagli, necessità generali e bisogni particolari? Certo, tutto questo è importante, perché non è il velleitarismo che contraddistingue la disposizione al servizio dello scout. Ma le parole di chi ha vissuto quei giorni, di chi ha reso vivo e vitale il ricordo di quella tragedia hanno messo in luce un aspetto del servizio che va molto al di là di tutto questo e lo qualifica inequivocabilmente: la com-passione, la pietas, l'umanità come ricchezza di valori e principi vissuti e incarnati da persone reali e concrete, con il loro mondo di emozioni, di sensibilità, di sentimenti.

Abbiamo ascoltato la voce dell'umile eroismo quotidiano attraverso le loro testimonianze.

Non sono, queste, solo parole; traspaiono anche dalle pagine del libro (*Preparati a servire – L'intervento scout al Vajont – 1963*) presentato durante il convegno e curato anch'esso dal centro De Lucchi.

Chi fosse interessato ad approfondire questa pagina della nostra storia, nazionale ed associativa, può richiederlo all'editore, la Tipografia Piave, sia dal sito sia tramite mail.

Un'ultima domanda: perché questo resoconto? Come Ente Baden e come Centro Documentazione siamo stati invitati a partecipare e ci è sembrato importante esserci per condividere e continuare a riflettere sul senso del servizio, quello umile e gratuito, nascosto e delle piccole cose che abbiamo spesso definito come qualificante la nostra presenza e la nostra mission.



FONDAZIONE

dal sito www.scoutcodera.it

Cronaca del 26 giugno 2011

Come ogni anno la domenica prossima al 24 giugno (S.Giovanni) il villaggio di Codera festeggia il proprio patrono e gli scout si uniscono ai valligiani, celebrando anche la ricorrenza della dedicazione della Centralina, avvenuta nel 2004.

Quest'anno l'evento è stato impreziosito da due importanti presenze:

** l'Aquila Randagia Mario Isella - Bufalo (che aveva partecipato anche nel 2008 con Peppino Nobili)*

** un reparto di Formazione in procinto di*

partire per il Jamboree di Svezia e salito a Codera per conoscere un importante pezzo di storia dello scoutismo italiano di cui sarebbero stati portabandiera.

Sulla piazza di Codera Bufalo ha raccontato la leggendaria storia della giungla silente, quando partecipare al Jamboree era una sfida pericolosa.

Un testimone d'eccezione che passa "il testimone" ai giovani scout italiani.

Una volta tornato, Mario ha scritto agli amici la lettera che pubblichiamo di seguito.

*"Ah, io vorrei tornare
anche solo per un dì
lassù nella valle alpina
lassù tra gli alti abeti
ed i rododendri in fior
distendermi a terra e sognar..."*

Merate, 27 giugno 2011

Carissimi "Tutti" presenti a Codera, eccomi giunto a casa quasi vuoto di energie ma colmo di gioia per la bella giornata trascorsa grazie alle vostre gentilezze e alla bella giornata che la natura ci ha regalata.

La giornata è iniziata nel migliore dei modi facendo il viaggio per raggiungere il luogo di partenza dell'elicottero da Bedogna, frazione di Samolaco, in compagnia di parte di una splendida famiglia: quella di Fabio che con sua moglie e le due tanto carine e simpaticissime gemelline delle quali, chiedo venia, mi è rimasto in memoria solo un nome: Marta.

Arrivati al luogo di partenza si ebbe un contrattempo, ovvero si dovette attendere circa un'ora che dal cielo arrivasse il tanto atteso elicottero ma non fu un fatto tanto grave, salvo di essere arrivati in ritardo per la S. Messa, perché quell'oretta ci servì per approfondire le nostre conoscenze e alle gemelline di cercare, nel praticello accanto, dei quadrifogli e, quale gentilezza, di donarmene uno.

Veramente io non sono superstizioso ma accetto moltissimo ogni segno di gentilezza. (A proposito di quadrifoglio per la sua conservazione lo avevamo messo nel taschino della camicia e al ritorno il poverino era un po' mal ridotto ma, messo a bagno e ben trattato, è ora qui sulla scrivania in bella mostra.)

Tutto bene l'arrivo a Codera e poi al termine della S. Messa l'incontro con Agostino Migone, Carlo Valentini, Don Roberto Davanzo e altri e incontro particolare col fratello Scout Svizzero Pablo Casari. Erano presenti, e mi chiesero un'attenzione particolare, gli scouts della regione Lombardia che parteciperanno al 22°

Jamboree mondiale. A seguire, avvicinandosi l'ora del pranzo, ecco un'altra bellissima sorpresa; Fabio con la fisarmonica e le gemelline, una con fisarmonica e l'altra con uno strumento particolare con un nome per me strano, ci accompagnarono nei nostri canti scout creando così un'atmosfera gioiosa e si cantò pure, su richiesta di Pablo, l'inno nazionale dell'ASCI:

“Passa la gioventù...”. (ma, come mai, uno svizzero conosce e canta l'inno italiano? Comunque, bravo Pablo, tante, tante grazie e non ti so dire quante volte lo abbiamo cantato in quegli anni, certo il più cantato dopo “Col Cappellone”).

Al pranzo ha fatto seguito la processione con la statua di S. Giovanni Battista a cui è dedicata la chiesa e la Parrocchia, processione che non mi ha visto fisicamente presente ritenendo opportuno non stancarmi oltre. Al termine della parte religiosa ebbero inizio le partenze e io con Ema e Carlo ho raggiunto la Centralina da dove, con l'elicottero e, successivamente, in auto ho raggiunto il luogo da dove ero partito in mattinata con l'elicottero e approfittando della disponibilità di Agostino ho raggiunto Merate chiudendo una giornata di somma fraternità nel ricordo di tutte le Aquile e di ringraziamento alla “Fondazione Don Andrea Ghetti – Baden”. A chiusura di questo scritto segnalo che una gemellina, Marta, mi ha fatto dono di un disegno che raffigura l'albero che sta al centro del piazzale della chiesa di Codera con la dedica: “Per Mario, da Marta” e che entrambe, alla partenza da Bedogna mi salutarono con l'augurio di “Buona Strada”.

Quasi sicuramente questa è la mia ultima uscita ma, con un incontro di tale sostanza, non posso chiederne di più.

A “Tutti” tanti Saluti e tanti Auguri di un fruttuoso anno scoutistico e particolarmente agli scouts che parteciperanno al prossimo Jamboree. Un ricordo particolare alla Famiglia Bigatti...e alla Signora (?) tante grazie per la “pietruzza”.

Mario Isella - Bufalo

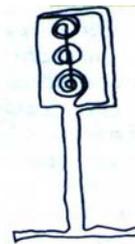


Onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero.

Proverbio arabo



SENZA PRETESE



Non possiamo ignorare totalmente l'elezione di Papa Francesco, anche se tutti ne hanno parlato nei giorni passati.

Per questo il pezzo che segue è tratto dall'editoriale di don Giuseppe Grampa pubblicato su “Il segno” dell'aprile 2013.

... La novità che ha maggiormente e giustamente colpito tutti: il nome, Francesco. Ce ne ha poi indicato le ragioni: la scelta di povertà radicale di Francesco d'Assisi, la promozione della pace e la salvaguardia del creato.

Ma non dimentichiamo la missione affidata da Dio a Francesco d'Assisi: “va e ripara la mia casa che è in rovina”.

La nostra Chiesa, sfigurata in questi ultimi anni da vicende tristissime, con Papa Francesco potrà compiere quella riforma assegnata dal Concilio.

Negli ultimi decenni nel continente sudamericano, ha un tempo profondamente cristiano e segnato da grandi squilibri sociali, non sono mancati tentativi di rileggere il messaggio cristiano in termini di liberazione sociale ed economica, non solo interiore e spirituale.

Alcuni gesuiti, confratelli del Papa sono caduti vittime dei poteri forti che non tolleravano il loro sostegno ai movimenti di riscatto sociale.

Papa Francesco ha detto chiaramente il suo impegno per un Chiesa dei poveri e per i poveri.

... Possa essere vero anche per Jorge Mario Bergoglio, che certo ricorda come Francesco d'Assisi chiamava il Papa: Dominus Apostolicus, il Signore Apostolico.



Quattro chiacchiere con i lettori

* Si è svolta sabato 23 marzo l'annuale assemblea dei soci dell'Ente Baden.

Il verbale dell'assemblea è reperibile, come sempre, sul sito di Ente e Fondazione alla pagina: http://www.monsggetti-baden.it/ente/comunicazioni/comunicati_ente.htm

Diamo qui di seguito qualche breve cenno per tutti gli amici che ci seguono e ci sostengono.

La relazione di consiglio, illustrata dalla presidente ha dato conto del lavoro delle pattuglie, sia in quelle che sono le attività ormai di "ordinario consolidato" (gestione biblioteca, attività editoriale periodica e non periodica, week-end di Colico...), sia nelle specifiche iniziative realizzate nel corso dell'anno (centenario del guidismo, convegno sulla sfida educativa...).

Di molte di queste si è parlato anche dalle pagine di Percorsi.

Al termine del dibattito è stato presentato il rendiconto economico consuntivo e il preventivo per l'anno in corso e la relativa relazione dei revisori.

L'assemblea si è conclusa, come sempre, con la celebrazione della Messa nella cappella di San Giorgio.

A margine di questo breve resoconto sembra doveroso segnalare quanto evidenziato dal rendiconto economico e cioè che uno dei punti di forza dell'ente è rappresentato dalla generosa disponibilità di tutti coloro che, nelle singole pattuglie, sono coinvolti e lavorano con entusiasmo, così come nella gestione della segreteria e del sito.

Tutto questo permette la realizzazione di molte attività a supporto e sostegno dello scautismo, pur a fronte di un bilancio contenuto.

Al grazie per chi fattivamente collabora non può non associarsi il grazie sentito e riconoscente di tutto il consiglio per tutti i soci e gli amici che, con il loro contributo, rendono possibile tutto questo. Contiamo sempre sul loro sostegno!

* Come sempre anche una richiesta dal Centro Studi e Documentazione: vecchi calendari cercasi!

Calendari AGI e ASCI, ma anche i bellissimi calendari di gruppo, di zona, di regione.....

Inoltre i calendari Agesci anteriori al 1984 (compreso). Per tutte le segnalazioni: Grazie!

Da mettere in agenda

Dopo la consueta interruzione nei mesi di luglio e agosto riprende:

- la celebrazione comunitaria della **S. Messa** il secondo mercoledì del mese, **h. 7.45** – cappella di S. Giorgio – Via Burigozzo 11

11 settembre

9 ottobre

13 novembre

11 dicembre

Chi desiderasse ricevere il commento al Vangelo del giorno, preparato da Felice, può richiederlo al seguente indirizzo: csd@monsggetti-baden.it

- **il momento di meditazione e preghiera** l'ultimo giovedì del mese **h. 20.30** – Cappella di San Giorgio – Via Burigozzo 11

27 giugno

29 settembre

31 ottobre

28 novembre

L'incontro di giovedì 27 giugno sarà dedicato al ricordo di Vittorio Ghetti e quello di giovedì 28 novembre al ricordo di Baden.

2 dicembre, sabato, memoria di S. Andrea.

La Messa in ricordo di Baden sarà celebrata alle h. 18.00 nella chiesa di S. Maria del Suffragio; notizie relative all'evento del 2 pomeriggio saranno reperibili sul sito: www.monsggetti-baden.it

- **Chi fosse interessato a ricevere Percorsi on-line può segnalarlo all'indirizzo:** csd@monsggetti-baden.it

Una mail avviserà poi della avvenuta pubblicazione alla pagina: http://www.monsggetti-baden.it/ente/rivista/lettura_on_line_1.htm

Chiediamo inoltre a chi non fosse più interessato a ricevere il nostro bollettino di volerlo segnalare allo stesso indirizzo mail sopra indicato. Grazie!

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Antonio Marini, Carlo Verga
E-mail Redazione: uccia@libribianchi.it
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 02 6457329

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.
Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano